

Un appello di Cossiga: davanti a noi non c'è solo un problema di polizia
Occhetto chiede impegni concreti e definisce aberrante la logica della punizione

Arriva la nuova legge Drogati in libertà vigilata

Questa violenta campagna razzista

LUIGI CANCRINI

Avvo immaginato di fronte alle prime dichiarazioni di Craxi che il suo fosse un discorso volto a distinguere in modo più netto che in passato tra consumatori e tossicodipendenti. L'idea di mutare la persona ricca e bene integrata che gioca con le droghe anche sulla pelle dei tossicodipendenti mi era sembrata buona, perlomeno, di essere discussa. Mi rendo conto oggi, sulla base del dibattito che si è sviluppato tra le forze politiche della maggioranza, che il discorso era molto più superficiale e pericoloso di quello che avevo pensato. L'oggetto vero della campagna che si è aperta in questi giorni, infatti, è il tossicomane, non il consumatore.

Quelli che si ricordano del dibattito che portò alla 685 sanno che la categoria giuridica della modica quantità venne introdotta per evitare la pratica, allora in atto, della punizione, dannosa prima che inutile, dei tossicodipendenti.

Con la nuova legge si disse ai tossicodipendenti, a tutti i tossicodipendenti, che erano persone da aiutare, non colpevoli da perseguire. Nacquero così le comunità terapeutiche ed i servizi pubblici e privati che oggi forniscono un'assistenza decorosa ad un gran numero di tossicodipendenti.

Si aprì, sempre su questo passaggio chiave della legge, la spaccatura tra mondo dei tossicodipendenti e mondo degli spacciatori: penalizzare di nuovo tutto e tutti significa non solo vanificare le iniziative terapeutiche più importanti ma anche e soprattutto gettare di nuovo i tossicodipendenti tra le braccia degli spacciatori.

Ciò non vuol dire ovviamente che gli uomini politici che si pronunciano oggi per il ripristino della pena siano complici degli spacciatori. Le loro intenzioni sono sicuramente altre. Ma quello che conta in politica sono i fatti, non le intenzioni. Le decisioni che verranno prese sono in grado di influenzare profondamente il futuro di grandi masse di giovani e il potere reale di bande criminali oggi all'attacco dello Stato di diritto. Tuttavia, proprio per l'importanza primaria del problema, dovrebbe rendersi conto del fatto che non ha il diritto di incardinare su una esperienza così limitata una proposta di legge per tutto quanto il paese. Più delle sue dovrebbero contare, comunque, le opinioni di un uomo come don Mario Picchi che di tossicodipendenti ne ha conosciuti e aiutati molti di più.

Paradossalmente quella con cui ci confrontiamo in questo caso non sembra tanto la tossicomania dei giovani quanto la tossicomania dei potenti. Fare spettacolo con le proprie interviste parlando a ruota libera di cose che non si conoscono è un buon modo di far vedere che il potere è una droga. Capace di dare sintomi di astinenza. Capace di chiudere le istituzioni democratiche all'interno di stanze del tutto prive di aria.

Ricerca di consenso, il più largo possibile, a qualsiasi costo o assunzione di posizioni mature e responsabili, capaci di sfidare l'impopolarità? Buttare lì a milioni di genitori che per loro fortuna non sono mai venuti a contatto con problemi di droga l'idea che i drogati, i figli degli altri, vanno puniti, è un po' come proporre un referendum sulla caccia dei Rom dalla città o la persecuzione degli ebrei. È un modo di alimentare il pregiudizio e la violenza.

Divieto di allontanarsi dal comune di residenza, ritiro del passaporto, obbligo di firma al commissariato di Ps... Sono le sanzioni che regolano la «libertà controllata». E sono quelle che, a discrezione del giudice, sarebbero previste per i tossicodipendenti nel «nuovo» disegno di legge del governo. Mentre Occhetto definisce aberrante l'ipotesi di punibilità, le comunità minacciano uno sciopero, interviene Cossiga.

FEDERICO GEREMICCA GIOVANNI LACCABÒ

ROMA. No alla punibilità del consumatore, no al conseguente obbligo della cura. No alla proposta Craxi. In caso contrario don Ciotti, a nome del coordinamento nazionale delle comunità terapeutiche (che presiede), preannuncia lo sciopero bianco di tutte le strutture del privato sociale. «Romperemo le convenzioni», dice. Don Ciotti propone un'assise nazionale dalla quale far uscire «un progetto di strategia per la lotta alla droga» e denuncia come non si possa «fare una legge senza coinvolgere chi sul campo ci lavora da anni».

Ma intanto il nuovo disegno di legge «antidroga» del governo sarebbe ormai pronto. Ieri De Mita ha incontrato il ministro Jervolino per discutere gli ultimi dettagli di un testo che si vorrebbe varare già mercoledì. L'ipotesi sarebbe quella di applicare al tossicodipendente le sanzioni previste dall'articolo 56 della legge 689 del 1981: quelle che regolano il regime di «libertà controllata». Le sanzioni andrebbero, a discrezione del magistrato, dal divieto di allontanarsi dal comune di residenza all'obbligo di firma presso il commissariato di Ps, dalla sospensione della patente al ritiro del passaporto.

Ieri Occhetto è tornato a definire aberrante la logica punitiva nei confronti del tossicodipendente, notando come «il controcanto di questa riforma sarebbe ormai pronto. Ieri De Mita ha incontrato il ministro Jervolino per discutere gli ultimi dettagli di un testo che si vorrebbe varare già mercoledì. L'ipotesi sarebbe quella di applicare al tossicodipendente le sanzioni previste dall'articolo 56 della legge 689 del 1981: quelle che regolano il regime di «libertà controllata».

MELETTI, SANTINI E SARTORI ALLE PAGINE 3 E 4

scorciatoia repressiva è la cifra indecente di 12 miliardi stanziata nella Finanziaria per le misure di prevenzione e il recupero dei tossicodipendenti». Il punto resta quello di una lotta a fondo «contro il binomio criminale mafia-droga», di un impegno «che deve venire da tutta la società». Per il segretario comunista «l'unica strada che non ha senso è quella prospettata da Cirino Pomicino e da Gava quella di colpire i tossicodipendenti».

E nella discussione aperta intorno al dramma-droga è intervenuto ieri anche il presidente Cossiga. Ricevendo al Quirinale il ministro Gava e una trentina di nuovi prefetti, il capo dello Stato ha rilevato come «basta citare un solo esempio, proprio la terribile piaga della diffusione e del commercio della droga, per comprendere come l'azione della polizia debba svolgersi nell'ambito di tutta una valutazione complessiva della società nella quale si opera: dei suoi valori morali, dei suoi valori sociali, dei suoi valori etici, dei suoi valori sanitari».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Dopo febbrili consultazioni incrociate a viale Mazzini, in serata hanno deciso di fermare un meccanismo che mostrava rischi di impazzimento e si è trovato un momento di «grottesco escamotage» il corsivo all'acquisto di un'auto.

Il comunicato che apparirà sul *Popolo* di oggi è stato incautamente vergato da un anonimo collaboratore, quindi non impegna la Dc e non esprime neanche il pensiero sostanziale dell'organo della Dc. Manca ha potuto, così, stilare un comunicato nel quale attribuisce a un ignoto sprovveduto una «aggressione irresponsabile, vile e spregevole». Ma se ciò è bastato a Manca e ad

AGNES, non è stato ritenuto sufficiente da via del Corso. Intini ha preteso, con una secca dichiarazione in puro stile craxiano, che fosse il «partito del presidente del Consiglio» a fornire una ritrattazione «fino a che è in tempo». Il chiarimento è avvenuto poco dopo, anch'esso in forma anonima e sotto forma di un flash d'agenzia che si sa, però, ispirato da Gargani, capo della segreteria politica di piazza del Gesù. Così, mentre La Malfa lancia la sua idea di smontare il servizio pubblico (una privatizzazione alla Chirac) ieri sera si è rischiesta la crisi ai vertici Rai e sfiorata la crisi di governo.

AGNES, non è stato ritenuto sufficiente da via del Corso. Intini ha preteso, con una secca dichiarazione in puro stile craxiano, che fosse il «partito del presidente del Consiglio» a fornire una ritrattazione «fino a che è in tempo». Il chiarimento è avvenuto poco dopo, anch'esso in forma anonima e sotto forma di un flash d'agenzia che si sa, però, ispirato da Gargani, capo della segreteria politica di piazza del Gesù. Così, mentre La Malfa lancia la sua idea di smontare il servizio pubblico (una privatizzazione alla Chirac) ieri sera si è rischiesta la crisi ai vertici Rai e sfiorata la crisi di governo.

AGNES, non è stato ritenuto sufficiente da via del Corso. Intini ha preteso, con una secca dichiarazione in puro stile craxiano, che fosse il «partito del presidente del Consiglio» a fornire una ritrattazione «fino a che è in tempo». Il chiarimento è avvenuto poco dopo, anch'esso in forma anonima e sotto forma di un flash d'agenzia che si sa, però, ispirato da Gargani, capo della segreteria politica di piazza del Gesù. Così, mentre La Malfa lancia la sua idea di smontare il servizio pubblico (una privatizzazione alla Chirac) ieri sera si è rischiesta la crisi ai vertici Rai e sfiorata la crisi di governo.

Rissa sul presidente Rai
Il Psi minaccia la crisi

La Dc a Manca: «Infiltrato di Berlusconi»

Per alcune ore la bufera scuote la Rai, si intravede lo spettro della crisi di governo. Il *Popolo* definisce Manca un infiltrato della Fininvest. Manca replica: aggressione irresponsabile e vile. Intini intima alla Dc di ritirare tutto e subito. Piazza del Gesù trova il modo di disinnescare momentaneamente la bomba: è una polemica di giornale. Intanto La Malfa ipotizza di smontare il servizio pubblico.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Dopo febbrili consultazioni incrociate a viale Mazzini, in serata hanno deciso di fermare un meccanismo che mostrava rischi di impazzimento e si è trovato un momento di «grottesco escamotage» il corsivo all'acquisto di un'auto. Il comunicato che apparirà sul *Popolo* di oggi è stato incautamente vergato da un anonimo collaboratore, quindi non impegna la Dc e non esprime neanche il pensiero sostanziale dell'organo della Dc. Manca ha potuto, così, stilare un comunicato nel quale attribuisce a un ignoto sprovveduto una «aggressione irresponsabile, vile e spregevole». Ma se ciò è bastato a Manca e ad

AGNES, non è stato ritenuto sufficiente da via del Corso. Intini ha preteso, con una secca dichiarazione in puro stile craxiano, che fosse il «partito del presidente del Consiglio» a fornire una ritrattazione «fino a che è in tempo». Il chiarimento è avvenuto poco dopo, anch'esso in forma anonima e sotto forma di un flash d'agenzia che si sa, però, ispirato da Gargani, capo della segreteria politica di piazza del Gesù. Così, mentre La Malfa lancia la sua idea di smontare il servizio pubblico (una privatizzazione alla Chirac) ieri sera si è rischiesta la crisi ai vertici Rai e sfiorata la crisi di governo.

AGNES, non è stato ritenuto sufficiente da via del Corso. Intini ha preteso, con una secca dichiarazione in puro stile craxiano, che fosse il «partito del presidente del Consiglio» a fornire una ritrattazione «fino a che è in tempo». Il chiarimento è avvenuto poco dopo, anch'esso in forma anonima e sotto forma di un flash d'agenzia che si sa, però, ispirato da Gargani, capo della segreteria politica di piazza del Gesù. Così, mentre La Malfa lancia la sua idea di smontare il servizio pubblico (una privatizzazione alla Chirac) ieri sera si è rischiesta la crisi ai vertici Rai e sfiorata la crisi di governo.

Bush
presidente
«eletto»
dalla tv?



Saranno i media e i sondaggi d'opinione ad eleggere il nuovo presidente americano? In realtà George Bush (nella foto) è già stato «eletto» dalla televisione, che ha dominato la campagna elettorale in un modo che non ha precedenti, e dai test che hanno pesantemente orientato le aspettative degli elettori. C'è tuttavia chi ricorda che, nel 1948, Harry Truman era stato dato per spacciato dai sondaggi, e invece...

Ustica, si dimette
il gen. Pisano?
I repubblicani
attaccano Amato

Continuano presso il centro radar militare di Marsala le indagini per chiarire le troppe «stranezze» verificatesi la notte della tragedia di Ustica. Intanto, il Pri polemizza con il ministro Amato: «Mette in dubbio la fedeltà delle Forze armate. Ci dica perché». Secondo notizie non confermate, dopo le polemiche di questi giorni il capo di Stato maggiore dell'aeronautica gen. Pisano ha minacciato di rassegnare le dimissioni.

Fallito il golpe,
caccia all'uomo
nelle acque
delle Maldive

Caccia all'uomo nell'arcipelago delle Maldive. All'indomani del fallito colpo di Stato a Male, le truppe d'assalto e la marina dell'India, giunte in soccorso del governo maldiviano, stanno setacciando un enorme specchio di mare alla ricerca di una nave di 5.000 tonnellate sulla quale sono fuggiti i trecento uomini che all'alba di giovedì hanno tentato di dare l'assalto al palazzo presidenziale. Il governo di Male accusa del tentativo il ex presidente Nasir, che però nega ogni coinvolgimento.

«Due mesi
presi in giro»
Rotocalco
con l'Unità

poco conosciuti o valorizzati. Dicembre, tempo di vacanze sulla neve. Nel nostro «tour» dentro l'Italia dell'arte e del turismo ci aiutano grandi personaggi del teatro, come Dario Fo e Valeria Moriconi, e dello sci, da Thoeni e Gros al «big» dello slalom azzurro capeggiati da Alberto Tomba.

Cgil
Discutiamo
anche
dei vertici

Il direttivo della Cgil si riunirà tra la fine di novembre e gli inizi di dicembre. Il più importante organismo dirigente della confederazione - abilitato, per statuto, a decidere su tutto: compreso ciò che riguarda il «vertice» dell'organizzazione - comincerà a discutere della convenzione programmatica, della conferenza d'organizzazione e della «verifica del gruppo dirigente». Tutto ciò che ha deciso ieri una lunghissima riunione della segreteria in Corso d'Italia, durata quattro ore. Una decisione, questa della segreteria, che sembra «aprire» all'ormai famoso documento dei dodici. Il documento, finito in minoranza per un pugno di voti all'ultima riunione dell'esecutivo, chiedeva la discussione sulle strategie contemporanee mentre alla verifica del gruppo dirigente.

La decisione giustificata con il mancato rispetto degli accordi da parte di Usa e Pakistan
All'annuncio ufficiale Reagan reagisce: «Siamo molto irritati»

Mosca ha sospeso il ritiro da Kabul

Mosca ha annunciato la sospensione del ritiro delle sue truppe da Kabul. Da quando era rimasto metà del contingente iniziale, gli attacchi dei ribelli si erano intensificati anziché diminuire: il Pakistan e gli Stati Uniti stanno violando gli accordi, è la spiegazione. E in Afghanistan arrivano truppe fresche a sostituire quelle attualmente presenti. Irritazione in Usa. «Siamo contrariati», dice Reagan.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. È stato Aleksandr Bessmertnikh, primo viceministro degli Esteri sovietico, a fare il punto della situazione in Afghanistan, e a dare l'annuncio: il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan è formalmente sospeso. Una parte del contingente che resta sarà «sostituita» da truppe fresche, «senza però aumentare quantità degli armamenti e numero dei soldati». Mosca lo ha deciso perché



Un carro armato sovietico guida un convoglio di autocarri sulla strada verso Kabul

Aids del computer, Usa in agonia

WASHINGTON. «Ce lo meritiamo, questo virus!», tuona Geoffrey Goodfellow, presidente di una compagnia di software americana. «Lo sapevo tutti che un incidente di questo genere, prima o poi, sarebbe successo. Ma c'è stato bisogno di una crisi come quella di mercoledì per aprirci gli occhi». E mercoledì sera quasi nessuno aveva gli occhi aperti. Non il Lawrence Livermore Laboratory, dove si fanno ricerche sulle armi nucleari. Non l'Advanced Research Project, la più grande banca dati del Pentagono. Non il Milnet, altro sistema computerizzato del dipartimento alla Difesa. Non i laboratori di Stanford, Harvard, Mit, Princeton, Cornell, delle università dell'Illinois e del Wisconsin.

Mercoledì notte, da un capo all'altro degli Stati Uniti, sono volate le imprecazioni di tecnici, ufficiali e scienziati che inutilmente battevano le tastiere di terminali impazziti. «Primo danno evidente, la perdita di giorni e giorni di lavoro per far guarire i computer. Altro danno possibile, la distruzione di dati e codici di accesso, per il momento, Pentagono e Nasa (dove avevano già avuto incidenti) e sono riusciti a disattivare in tempo il sistema) giurano che le banche dati sono intatte. «Ma un fatto resta un programma di software relativamente innocuo è riuscito a mettere in ginocchio tutta la nostra rete di computer», osserva Chuck Cole, vice direttore a Livermore. Incidenti del genere, negli Stati Uniti e in Francia, erano già avvenuti; ma questa volta, a subirne le conseguenze è stata l'Internet, un network

Un network di 50mila computer è bloccato per giorni. La più grande banca dati del Pentagono è in panne. In decine di laboratori, militari e universitari, non si riesce ancora a valutare la gravità dei danni. Sono le conseguenze del più cruento attacco di un «computer virus» introdotto da un sa-

MARIA LAURA RODOTÀ

botatore. Copiandosi da solo, il programma pirata ha raggiunto tutti i computer collegati. Gli esperti avvertono: è la prova di quanto sia fragile questo sistema da cui dipendiamo sempre di più. Ma chi è la mente diabolica dietro al sabotaggio? «Probabilmente uno studente che si annoiava».

mes. E, secondo il *New York Times*, è stato proprio così. Al quotidiano è arrivata una telefonata anonima di uno che si definiva «amico» dell'autore del programma. Che ora è terrorizzato, ha spiegato l'anonimo, perché voleva fare solo uno scherzo innocente.

Che si sia trattato di un guizzo di ingegno di uno studente di informatica, non stupisce nessuno degli esperti. «L'accesso ai sistemi è troppo facile; e il pericolo che, la prossima volta, vengano distrutte banche dati scientifiche o militari importantissime è grave, e reale», dice Peter Neumann dello Stanford Research Center. Ora, sostiene, bisogna perfezionare le misure di sicurezza, o aspettarsi il peggio. «Perché è solo una fortuna che, questa volta, lo studente non abbia creato un programma «superuser», concorda Pommes. «In quel modo, il computer riconoscerrebbe il programma pirata come suo unico padrone. E impedirebbe agli umani di continuare a usarlo».

Il presidente Chiaromonte annuncia la prossima pubblicazione Non ci sarà più il «top secret» sulle schede dell'Antimafia

Che cosa contengono le 164 schede segrete raccolte dalla prima Antimafia sui rapporti tra criminalità organizzata e mondo politico? Notizie di collusioni e rapporti, scambio di « favori » e conferme sulla « fine annunciata » del presidente dell'Eni Enrico Mattei. La commissione Antimafia ha annunciato che il materiale sarà reso pubblico la prossima settimana, ma un giornale ha già cominciato a pubblicarlo a puntate.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. I membri della commissione Antimafia che si trova nel capogruppo siciliano per una serie di incontri con i magistrati, hanno rilasciato, ieri, dichiarazioni di fuoco. Per qualcuno, con la pubblicazione a sorpresa del materiale segreto, è stato dato il via ad una vera e propria « provocazione » ed è stato lanciato « un siluro contro il lavoro della stessa Commissione ». I democristiani, per bocca del se-

dell'Antimafia, il senatore comunista Gerardo Chiaromonte, ha intanto rilasciato una dichiarazione nella quale afferma che nessuno « è contrario a rendere noto nella sua interezza il materiale ». « Occorrerà - ha detto ancora Chiaromonte - prima un responsabile e rapido riscontro, per poi procedere alla pubblicazione ». Chiaromonte ha poi spiegato che la prossima settimana si riunirà l'ufficio di presidenza per una decisione immediata. Intanto, secondo voci non ancora confermate, nelle schede segrete raccolte dalla prima Antimafia ci sarebbero ulteriori particolari sulle ultime ore di vita del presidente dell'Eni Enrico Mattei, morto il 27 ottobre 1982 per l'esplosione dell'aereo sul quale volava



Gerardo Chiaromonte

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 5